

di stampa. Allo scienziato impaziente, che innanzi ai calori estivi si era rifugiato da Roma a Firenze, parve ora meglio di far provvedere alla stampa nella città dell'Arno. Anche questo fu accordato dal Riccardi,¹ a patto solo che gli s'inviasse una copia con le correzioni desiderate; ed allorquando il Galilei obiettò, che per far questo le relazioni fra Roma e Firenze, a causa della peste proprio allora dominante, erano troppo malsicure, il Maestro del Sacro Palazzo concesse, che gli venisse inviato solo il principio e la fine, ed il resto venisse esaminato in Firenze, secondo la proposta del Galilei. Il Riccardi pertanto incaricò il domenicano Stefani, consultore dell'Inquisizione fiorentina, di permettere o vietare, senza alcun riguardo alla revisione romana, la stampa dell'opera. Nel titolo non doveva comparire la marea come argomento principale, il nuovo sistema terrestre non doveva esser presentato come verità stabilita, ma solo come ipotesi matematica; quale scopo del libro doveva risultare la difesa delle ordinanze romane contro Copernico, in quanto veniva mostrato come in Italia si avesse conoscenza precisa dello stato della questione e quei decreti non fossero stati emanati affatto per ignoranza dell'astronomia.² Del resto il Riccardi avrebbe più volentieri veduto al posto dello Stefani, come censore, un altro, che però al Galilei non piaceva. Questi fece trionfare anche qui la sua volontà.³

Cogli Inquisitori fiorentini il Galilei ebbe ora la partita più facile. Lo Stefani si fidò nella circostanza, che l'opera da esaminare fosse già stata approvata a Roma. Il Galilei, poi, insistè colla più grande energia sulla sottomissione ed il rispetto, con cui egli si adattava a qualificare come sogni, chimere, errori, paralogismi, futilità tutti i motivi e le prove che, secondo l'opinione dell'autorità competente, fossero favorevoli alle vedute da questa ritenute errate; di qui si poteva vedere la sincerità con cui egli professava di non avere avuto mai in quest'argomento opinioni e mire diverse da quelle dei più santi e più venerabili Padri e Dottori della Chiesa. Le vedute non approvate non erano le sue; le sue non erano diverse da quelle di S. Agostino e di S. Tommaso e degli altri rappresentanti della Chiesa.⁴ Lo Stefani sparse lagrime di commozione su questa docilità⁵ e dette il consenso alla stampa.

¹ Ivi 325.

² Il Riccardi allo Stefani in data 24 maggio 1631, ivi 327 s. La minuta della prefazione ivi 328 ss.

³ Il Niccolini al Cioli il 16 marzo 1631, ivi XIV 224.

⁴ «... di non haver mai avuto in questa materia altra opinione e intenzione, che quella che hanno i più santi e venerabili Padri e dottori di Santa Chiesa... Assolutamente le opinioni che non piacciono non son le mie, e le mie sono quelle che tengono sant'Agostino, san Tommaso e tutti gli altri autori sacri». Il Galilei al Cioli il 3 maggio 1631, ivi 259 s.

⁵ Il Galilei al Cioli il 7 marzo 1631, ivi XIV 217.